

L'instabilità dei prezzi in *gold standard**

La conferma recente dell'esistenza di grandi fluttuazioni nel livello dei prezzi all'ingrosso in tutto il periodo del *gold standard* precedente al 1914 ha smentito le idee prevalenti sull'andamento dei prezzi in un regime monetario legato ad uno *standard* metallico. Secondo alcuni autori infatti il *gold standard* «ha garantito la stabilità di lungo periodo delle grandezze nominali, ma non ha garantito affatto la stabilità delle variabili nominali e reali anno dopo anno». ¹ Secondo altri, «la stabilità dei prezzi non fu raggiunta, né nel breve né nel lungo periodo». ²

Tuttavia aver messo in discussione la superiorità del *gold standard* nel mantenere stabili i prezzi non ha significato l'abbandono della teoria della determinazione del livello dei prezzi — fondata sull'equilibrio tra l'offerta di oro e la domanda di moneta — da cui queste convinzioni erano derivate. Infatti, si ritiene ancora che discordanze tra il tasso di crescita dello *stock* mondiale di oro e il tasso di crescita della produzione mondiale siano sufficienti a giustificare fluttuazioni del livello dei prezzi sia di breve sia di lungo periodo. ³

Nella discussione sull'opportunità di un ritorno oggi a un regime a base aurea, ci si è chiesti se l'oro sia lo *standard* adeguato per mantenere

* La versione inglese di questo lavoro è stata presentata alla Conferenza Annuale dell'Allied Social Science Association, New York City, dicembre 1985 ed è disponibile nei Materiali di Discussione del Dipartimento di Economia Politica, Modena, n. 13, 1986.

Si ringrazia il C.N.R. e il M.P.I. per il contributo finanziario.

¹ BARRO (1984), p. 665.

² COOPER (1982), p. 7.

³ «Una diminuzione nel *trend* del livello dei prezzi rifletteva una crescita della produzione mondiale in termini reali, e quindi della domanda di oro per usi monetari, maggiore di quella che la crescita dello *stock* mondiale di oro per usi monetari era in grado di soddisfare. La caduta del livello dei prezzi provocava uno spostamento dagli usi non monetari agli usi monetari dell'oro e alla fine stimolava un aumento della produzione di oro. Un aumento nel *trend* del livello dei prezzi rifletteva una crescita dello *stock* di oro monetato più rapida della domanda, provocando uno spostamento dagli usi monetari agli usi non monetari dell'oro e infine una diminuzione della produzione di oro.» SCHWARTZ (1984), p. 11; cfr. anche RHOMBERG (1985), p. 10.

costante il potere d'acquisto della moneta e ci si è posti il problema di quale sarebbe oggi la merce migliore, in alternativa all'oro, per diventare lo *standard* della moneta. Si presentano così due questioni: una è spiegare le frequenti fluttuazioni dei prezzi nei regimi monetari ancorati all'oro, l'altra è individuare il criterio sulla base del quale giudicare quando una merce è un buono *standard* della moneta. Su questi due problemi la teoria sviluppata da Ricardo — il primo grande difensore del *gold standard* e forse il più grande sostenitore di un regime monetario legato ad uno *standard* — presenta un motivo di interesse. Ricardo infatti utilizza ipotesi diverse da quelle impiegate nella discussione contemporanea e pertanto ne trae anche conclusioni diverse sull'effettivo funzionamento di un sistema monetario a base aurea.

Nella teoria contemporanea il vincolo al tasso di crescita dell'offerta di moneta, insieme alla costanza del potere d'acquisto dell'oro, sono condizioni sufficienti per garantire la stabilità dei prezzi. Per Ricardo invece il vincolo al comportamento dell'autorità monetaria garantiva certamente che non vi fossero fluttuazioni nei prezzi dovuti alla politica monetaria, ma era importante soprattutto perché rendeva inutile l'obiettivo di determinare la quantità di moneta di equilibrio. La scelta dello *standard* non doveva però avvenire in funzione della costanza del suo potere d'acquisto — che secondo Ricardo non poteva mai essere garantita *a priori* da nessuna merce — bensì dopo aver verificato che era la merce che meglio misurava le variazioni dei prezzi.

Nei paragrafi successivi presenteremo il ragionamento di Ricardo secondo lo schema che è riassunto qui di seguito.

L'idea principale di Ricardo è che il valore della moneta è meglio misurato da una singola merce, che funziona appunto da merce-misura (*standard*) del valore della moneta, piuttosto che da un qualche concetto di livello dei prezzi (paragrafo 1). I motivi offerti da Ricardo, dai primi agli ultimi scritti, per scegliere l'oro come *standard* della moneta non si basano sull'ipotesi della costanza del potere d'acquisto dell'oro in termini di merci (paragrafo 2). Questo non è mai, per Ricardo, un requisito necessario affinché una merce sia scelta come *standard* della moneta e, per questo motivo, la letteratura su questo aspetto della teoria monetaria di Ricardo ci sembra fuorviante (paragrafo 3). Nella nostra ricostruzione della teoria di Ricardo, né la quantità di moneta di equilibrio, né il livello dei prezzi di equilibrio risultano determinati; ma si dimostra che la descrizione del meccanismo del *gold standard* richiede solo una regola di aggiustamento della quantità di moneta per mantene-

re l'uguaglianza tra prezzo di mercato e prezzo ufficiale dell'oro e tra tasso di cambio di mercato e tasso di parità (paragrafi 4 e 5). Una teoria del *gold standard* di questo tipo richiede ipotesi meno restrittive e quindi ha forse da offrire risultati più in accordo con la realtà.

1. La teoria monetaria di Ricardo ebbe origine negli anni della "controversia bullionista", durante la sospensione della convertibilità della sterlina tra il 1797 e il 1821, un periodo dominato da un alto tasso di inflazione e da un basso livello del tasso di cambio. Ricardo, a differenza degli altri Bullionisti, distingueva tra variazioni del valore della moneta e variazioni dei prezzi monetari,⁴ sottolineando che, qualunque fosse la composizione del circolante, il valore della moneta era sempre misurato dal potere d'acquisto della sterlina sulla merce che svolgeva la funzione di merce-misura e non dal suo potere d'acquisto sulla "massa delle merci".⁵ Per Ricardo quindi un deprezzamento della moneta significava sempre l'aumento del prezzo dello *standard* e mai l'aumento dei prezzi monetari:

«[. . .] dove mai si è sostenuto che non ci sono altre cause, oltre al deprezzamento della moneta, che possono spiegare un aumento del prezzo delle merci? Ciò che io sostengo è che quando questo aumento è accompagnato da un aumento permanente nel prezzo di quell'oro che è lo *standard* della moneta, allora la moneta risulta deprezzata esattamente di quell'ammontare. Durante la guerra con l'America l'aumento dei prezzi delle merci non fu accompagnato da alcun aumento del prezzo dell'oro e quindi la causa non fu il deprezzamento della moneta» (III, 251).⁶

Poiché una variazione nel valore della moneta significava sempre una variazione, all'interno e all'estero, nel potere d'acquisto della moneta rispetto allo *standard*, un apprezzamento o un deprezzamento della moneta poteva sempre essere evitato se veniva adottato un regime monetario in cui il potere d'acquisto della moneta rispetto allo *standard* era mantenuto costante o all'interno di un intervallo molto limitato. Il regime monetario che Ricardo difendeva contro i suoi avversari era proprio un regime monetario — il *gold standard* — in cui questo risultato sarebbe stato ottenuto attraverso meccanismi di mercato.

⁴ «[. . .] a Ricardo sembrava assurda l'idea che si potesse misurare l'andamento dei prezzi in generale oppure il potere generale d'acquisto della moneta.» Viner (1937), pp. 126-7.

⁵ Ricardo (1951-1973), Vol. III, p. 59 (in seguito abbreviato come III, 59); cfr. anche I, 423.

⁶ Cfr. anche I, 149; IV, 62; V, 166; IX, 276.

Per chiarire la distinzione di Ricardo tra variazioni del valore della moneta⁷ e variazioni dei prezzi monetari, è utile esprimere il prezzo monetario di una merce qualsiasi, A, come il prodotto di due rapporti:

$$\begin{aligned} \text{prezzo monetario della merce A} &= \frac{\text{quantità di moneta}}{\text{unità di merce A}} = \\ &= \frac{\text{quantità di moneta}}{\text{unità di standard}} \times \frac{\text{quantità di standard}}{\text{unità di merce A}} \end{aligned}$$

In questo modo le cause monetarie di variazioni dei prezzi, espresse da variazioni del primo rapporto, sono distinte da quelle reali, espresse da variazioni del secondo rapporto. Secondo la teoria di Ricardo, quando l'oro era la merce scelta come *standard* della moneta, un aumento generale dei prezzi, che non fosse accompagnato da un aumento del prezzo dell'oro o da una diminuzione del cambio, poteva essere attribuito in modo univoco ad una variazione della quantità di oro per unità di merce A, segnalando un'inflazione che aveva cause "reali", da non confondersi con una variazione della quantità di moneta per unità di oro che invece avrebbe segnalato un'inflazione di origine "monetaria". Nel primo caso, le variazioni dei prezzi potevano dipendere da aumenti dell'imposizione fiscale,⁸ o da un aumento dei salari monetari⁹ o da una variazione nel valore dello *standard*. Nel secondo caso l'unica causa possibile era un'offerta eccessiva di moneta.

La ricerca di un criterio per individuare le cause sia delle variazioni dei prezzi relativi sia delle variazioni dei prezzi assoluti è una caratteristica della teoria ricardiana. Ricardo era convinto che una variazione del valore relativo di due merci potesse essere attribuita in modo inequivocabile ad una variazione intervenuta nel valore di una delle due.¹⁰ Dietro questa convinzione c'era l'idea che il valore "assoluto" esisteva come proprietà oggettiva di ogni singola merce e che, almeno in linea teorica,

⁷ Adoperiamo l'espressione «variazione nel valore della moneta» ["change in the value of the currency"] per indicare una variazione del potere d'acquisto della moneta sullo *standard*. Ricardo esprime lo stesso concetto anche come deprezzamento o apprezzamento della moneta. Per variazioni "in the value of money", Ricardo di solito intendeva una variazione nel valore dello *standard* della moneta (l'oro). Questo risulta chiaramente in I, 105 dove oro e moneta sono considerati sinonimi.

⁸ «Dubito che vi siano cause che possono far aumentare i prezzi in generale, se non le imposte o la diminuzione nel valore reale dei metalli preziosi in seguito ad una loro maggior abbondanza.» (III, 328); cfr. anche III, 243 e IV, 321-2.

⁹ Questo è vero solo fino all'agosto del 1814, quando Ricardo abbandonò l'idea smithiana che l'aumento del prezzo del grano poteva far aumentare i prezzi delle merci, attraverso l'aumento dei salari.

¹⁰ Cfr. SRAFFA (1951), p. xlvi.

poteva essere autonomamente misurato. Anche se l'espressione valore "assoluto" compare per la prima volta soltanto nei *Principi*¹¹ dove si specifica che il valore assoluto di ogni merce riproducibile è determinato dalle sue condizioni di produzione, l'idea di un valore "intrinseco" o "reale" delle merci traspare dagli scritti di Ricardo ben prima del 1817,¹² anno in cui fu pubblicata la prima edizione dei *Principi*.

Le variazioni dei prezzi monetari dovute ad una variazione nel rapporto tra *standard* e merce potevano perciò per Ricardo essere indifferentemente spiegate o da una variazione nel valore della merce o da una variazione nel valore dello *standard*. Questo è il motivo per cui lo *standard* doveva essere una merce il cui valore era "invariabile". Ogni merce può svolgere la funzione di *standard*, ma è un buono *standard* soltanto quella merce il cui valore è meno variabile di quello di ogni altra. Come una volta Ricardo disse in Parlamento, se il grano fosse la merce il cui valore è il meno variabile, allora le banconote dovrebbero essere convertibili in grano.¹³

L'invariabilità del valore dello *standard* è un requisito necessario per la teoria della moneta di Ricardo, perché lo *standard* non svolge le funzioni di un semplice numerario (questa è una funzione che *qualunque* merce o qualunque combinazione di merci può svolgere adeguatamente), ma deve servire ad identificare le cause di variazioni dei prezzi relativi e dei prezzi assoluti. Adottando uno *standard*, si può individuare, al variare del valore relativo di due merci, quale delle due è mutata in valore. Analogamente, per mezzo di uno *standard* della moneta, le cause monetarie di variazione dei prezzi sono distinte dalle cause reali.

Fin dai primi scritti, Ricardo era un deciso sostenitore della necessità di regolare la quantità di moneta adottando uno *standard*. Il tentativo di definire quali requisiti doveva soddisfare una merce per essere un buono *standard* (la celebre ricerca di una misura invariabile) ha seguito di pari passo l'evoluzione della teoria del valore. Tutte le volte che Ricardo ha sostenuto che l'oro era la merce che meglio di ogni

¹¹ Cfr. I, 21 e I, 63.

¹² Cfr., per esempio, il seguente brano tratto da *High Price of Gold Bullion*, (1810): «L'oro e l'argento, come tutte le merci, hanno un valore intrinseco che non è arbitrario, ma dipende dalla loro scarsità, dalla quantità di lavoro impiegato per ottenerli e dal valore del capitale investito nelle miniere da cui vengono estratti.» (III, 52); cfr. anche III, 65; IV, 59-62; III, 328.

La stessa osservazione si trova in MEEK (1976), pp. 87-8.

¹³ Dalla trascrizione del discorso parlamentare di Ricardo: «Ma davvero l'onorevole parlamentare [T. Attwood] intendeva sostenere che il valore del grano variava di meno del valore dell'oro? Proponga allora che i Direttori della Banca d'Inghilterra paghino le banconote da loro emesse a un certo tasso in termini di quintali di grano invece che in termini di sovrane d'oro, perché questo è ciò che implica la sua affermazione.» (V, 166-7).

altra poteva svolgere la funzione di *standard* della moneta ha sempre giustificato la sua scelta sulla base della convinzione che l'oro fosse la merce che aveva un valore meno variabile di tutte le altre merci, argento incluso. Tuttavia l'invariabilità dell'oro è presentata da Ricardo con argomenti diversi prima e dopo l'elaborazione della propria teoria del valore.

2. Negli scritti di Ricardo antecedenti al 1815, l'ipotesi di minor variabilità del valore delle merci storicamente scelte come *standard* della moneta — i metalli preziosi — non è sostenuta da alcuna dimostrazione.¹⁴ La teoria del valore infatti sarà sviluppata molto più tardi.

Come è noto, ancora nel 1814 Ricardo condivideva l'idea di Adam Smith che un aumento del prezzo del grano determinava un aumento del prezzo di tutte le merci,¹⁵ anche se questa tesi non significava necessariamente un'adesione all'intera teoria del valore e della distribuzione di Adam Smith (già nel 1813 Ricardo aveva preso le distanze dalla teoria del profitto di Smith).

Comunque, nel momento in cui Ricardo vuole dimostrare l'infondatezza delle idee di Smith relative agli effetti di un aumento del prezzo del grano sul prezzo delle altre merci, l'«invariabilità del valore dei metalli preziosi»¹⁶ è una delle ipotesi cruciali dell'argomentazione. Scriveva infatti Ricardo a James Mill nella famosa lettera del 30 dicembre 1815:

«Prima che i lettori possano capire la mia dimostrazione devono aver capito la teoria della moneta e dei prezzi. Devono aver chiaro che sui prezzi delle merci agiscono due cause: una è la variazione del valore relativo della moneta, che agisce su tutte le merci quasi contemporaneamente, l'altra è la variazione del valore della singola merce, che non agisce sul valore di nessuna altra merce ma solo sul valore di quelle merci che la utilizzano nella loro produzione. L'invariabilità del valore dei metalli preziosi, il cui valore varia esclusivamente per cause che si riferiscono a loro soltanto, come la domanda e l'offerta, è l'ancora di salvezza a cui ho legato tutte le mie proposizioni.» (VI, 348-9.)

¹⁴ «Volendo esser precisi, non ci può essere una misura permanente del valore. Una misura del valore dovrebbe essa stessa essere invariabile, ma questo non avviene né nel caso dell'oro né dell'argento, perché entrambi sono soggetti alle stesse fluttuazioni di tutte le altre merci. L'esperienza in effetti ci ha insegnato che, seppure le variazioni del *valore* dell'oro e dell'argento possono essere notevoli se paragonate da un periodo all'altro, tuttavia per brevi periodi di tempo il loro valore è sufficientemente stabile. È questa, tra le loro altre qualità, che li rende più di ogni altra merce adatti ad essere impiegati come moneta.» (III, 65n.); cfr. anche IV, 2-3.

¹⁵ Questa teoria non va confusa con la teoria dei prezzi fondata sull'«adding up», come invece avviene in PEACH (1984, p. 740n.).

¹⁶ Cfr. VI, 348.

L'ipotesi su cui è costruita la dimostrazione di Ricardo contenuta in questa lettera è più debole di quella che in seguito sarà utilizzata nei *Principi*. Ricardo si limita a sostenere che il valore dell'oro o dell'argento non può mai modificarsi in seguito ad una variazione del valore del grano, ma può variare «per cause che si riferiscono a loro soltanto». Nella prima edizione dei *Principi* quest'ultima possibilità è abbandonata e viene introdotta l'ipotesi dell'invariabilità del valore dell'oro, così che:

«Parlando [. . .] di prezzi che variano, si intenderà sempre che le variazioni si riferiscono alla merce e mai al *medium* in cui il loro valore è misurato.» (I, 87.)

Nella prima edizione dei *Principi*, l'ipotesi dell'invariabilità del valore dell'oro trova un fondamento nella teoria del valore lavoro. Se l'oro è una merce prodotta all'interno, il suo valore, come quello di ogni altra merce, è dato dalla quantità di lavoro necessario alla sua produzione.¹⁷ La misura invariabile del valore è di conseguenza identificata con quella merce che è prodotta sempre con la stessa quantità di lavoro. Ricardo sostiene la tesi che l'oro è la merce meno variabile in valore, nella convinzione che abbia fondamento¹⁸ l'ipotesi che le condizioni di produzione dell'oro siano relativamente costanti.¹⁹ Ricardo tuttavia non pensava che l'oro fosse uno *standard* perfetto. Infatti, prescindendo dalla variabilità delle sue condizioni di produzione, quando l'oro è una merce importata, come era il caso per l'Inghilterra e per la maggior parte dei paesi, il suo valore è dato non dal lavoro necessario alla sua produzione, ma da quello necessario alla produzione delle merci che sono scambiate con l'oro.²⁰ Sarà perciò suscettibile di variazioni al variare delle ragioni di scambio tra i paesi produttori e i paesi importatori di oro, così che ogni volta che le ragioni di scambio migliorano per il paese importatore, il valore dell'oro diminuisce per quel paese e viceversa.²¹

¹⁷ Cfr. I, 352.

¹⁸ «L'oro e l'argento sono indubbiamente soggetti a variazioni di valore, a causa della scoperta di miniere nuove e più abbondanti; ma queste scoperte sono rare e i loro effetti, anche se potenti, sono limitati a periodi di relativamente breve durata.» (I, 14.)

¹⁹ «Avendo riconosciuto che la moneta costituita dall'oro e dall'argento può, in quanto misura del valore, avere imperfezioni a causa della maggior o minor quantità di lavoro che, in mutevoli circostanze, può essere necessaria per la produzione di questi metalli, possiamo adesso supporre che queste imperfezioni siano eliminate, e che uguali quantità di lavoro possano sempre ottenere, dalla miniera che non dà rendita, uguali quantità di oro. Allora l'oro sarebbe una misura invariabile del valore.» (I, 87n.); cfr. anche I, 63.

²⁰ Cfr. I, 169.

²¹ Cfr. I, 63.

Dalla prima edizione dei *Principi* alla versione incompiuta di *Valore assoluto e valore di scambio* redatta negli ultimi giorni della vita di Ricardo, la teoria del valore ha avuto continui approfondimenti e i requisiti a cui deve soddisfare una merce per essere una buona misura del valore sono stati specificati e modificati. Il cambiamento principale si trova nella terza edizione dei *Principi*, in cui Ricardo afferma che una misura invariabile del valore deve avere un'altra caratteristica, oltre ad essere una merce tale che «la quantità di lavoro necessaria per produrla e portarla al mercato»²² non varia. Il rapporto di scambio tra due merci infatti si modifica ogni volta che si modifica il saggio di profitto o il saggio di salario, perché i cambiamenti nella distribuzione del reddito hanno effetti diversi su ogni merce a seconda delle diverse proporzioni tra capitale fisso e capitale circolante, della diversa durabilità del capitale fisso, e a seconda della diversa durata del processo produttivo.²³ Ricardo aveva osservato che il valore di scambio di due merci può variare anche se il tempo di lavoro necessario per produrle — il loro valore reale o “assoluto” — resta immutato. Ne deriva che una merce prodotta con una tecnologia invariata ha un valore (reale o “assoluto”) costante, ma è una buona misura del valore soltanto per quelle merci che sono prodotte con una identica tecnologia. In tutti gli altri casi non è una buona misura del valore, dal momento che variazioni del valore relativo di una merce rispetto allo *standard* non segnalano necessariamente variazioni nel valore “assoluto” di quella data merce, ma dipendono dalle diverse caratteristiche dei rispettivi processi produttivi.

Ricardo ha ampiamente riconosciuto che questo aspetto del problema è una seria difficoltà e che una perfetta misura del valore può non esistere in natura.²⁴ Tuttavia non abbandonò mai la ricerca di una merce che fosse una buona approssimazione. Se la tecnologia dell'intero sistema produttivo resta invariata e la merce scelta come *standard* è prodotta con una tecnologia “media”, vale a dire con condizioni di produzione che sono simili a quelle della maggior parte delle merci, i prezzi complessivamente non subiscono variazioni al variare della distribuzione. Infatti l'aumento di alcuni prezzi è controbilanciato dalla diminuzione di altri.²⁵

²² Cfr. I, 352.

²³ Cfr. SRAFFA (1951), p. xlii.

²⁴ Cfr. I, 149; IV, 404.

²⁵ ONG (1983, p. 11) distingue la caratteristica della merce-misura di mantenere inalterato il livello medio dei prezzi e il valore aggregato della produzione dall'altra funzione di identificare le cause di variazione dei valori relativi di due merci qualsiasi. Ricardo affronta certamente anche

Ancora una volta Ricardo ricorse all'ipotesi opportuna per giustificare la scelta dell'oro come *standard*, supponendo che l'oro fosse proprio la merce prodotta con la tecnologia “media”, oltre che costante.²⁶ Anche in questo caso l'ipotesi non gli appariva troppo distante dalla realtà.²⁷

3. La nostra interpretazione dei motivi che giustificano per Ricardo la scelta dell'oro come misura del deprezzamento o dell'apprezzamento della moneta si distingue dalle interpretazioni che ricorrono più frequentemente nella letteratura.

Una delle opinioni più comuni è che Ricardo, non potendo usare i numeri indici che, all'inizio del secolo XIX, erano ancora ad uno stadio primitivo di elaborazione, aveva scelto di misurare le variazioni dei prezzi usando le variazioni del prezzo di un'unica merce — l'oro — come la miglior approssimazione di una misura del livello dei prezzi.²⁸ Secondo questa interpretazione, Ricardo avrebbe ritenuto, sulla base dell'osservazione di una regolarità empirica, che il prezzo dell'oro seguiva l'andamento generale dei prezzi. S. Hollander, per esempio, ha cercato di giustificare questa interpretazione attribuendo a Ricardo l'idea che l'oro mostrava «una relativa stabilità di potere d'acquisto».²⁹ Non ci sono però molti elementi che ci autorizzano a ritenere che per Ricardo il valore relativo dell'oro in termini di merci fosse costante nel tempo, né che avesse significato l'idea di un valore relativo di una merce rispetto *all'insieme* delle altre merci. Ma, soprattutto, la teoria di Ricardo non richiede che il valore dell'oro in termini di merci sia costante.

Secondo la nostra opinione, invece, tutte le volte che Ricardo usa l'espressione “invariabilità del valore dell'oro” intende riferirsi al valore assoluto e mai al valore relativo.³⁰ La variabilità del potere d'acquisto

quest'ultimo problema, ma Ong non si rende conto che solo la prima proprietà (quella di mantenere inalterati *in media* i prezzi) è la caratteristica necessaria perché una merce funzioni da *standard* della moneta.

²⁶ «Non è forse vero che l'oro potrebbe essere considerato una merce prodotta con la proporzione di capitale dei due tipi la più vicina possibile alla quantità media impiegata nella produzione della maggior parte delle merci? Non è forse vero che la proporzione tra i due tipi di capitale è quasi egualmente lontana da quegli estremi, dove da una parte non si impiega quasi capitale fisso e dall'altra non si impiega quasi lavoro, da costituire proprio una media tra i due estremi?» (I, 45-6); cfr. anche I, 87.

²⁷ Cfr. IV, 389-90.

²⁸ Cfr. BLAUG (1968), pp. 102-36; HUMPHREY (1974), p. 7; KEHLER (1978), pp. 21-2; OFFICER (1982), p. 65.

²⁹ Cfr. HOLLANDER (1979), p. 417.

³⁰ La distinzione tra valore assoluto e valore relativo è una caratteristica comune a tutta la teoria classica. Persino le citazioni da Boyd, King e Horner che HOLLANDER usa per confermare la sua interpretazione (*ibidem*, pp. 417-8) possono essere interpretate come riferimenti all'invariabilità del valore assoluto.

dell'oro in termini di merci le cui condizioni di produzione sono cambiate non è stata mai considerata da Ricardo una ragione valida per abbandonare la scelta dell'oro come *standard* della moneta. Al contrario, in questo caso variazioni nel potere d'acquisto dell'oro segnalano opportunamente cause "reali" e non "monetarie" dell'inflazione.

La condizione che il valore assoluto della merce che deve fungere da *standard* sia invariabile è più debole della condizione che il valore relativo sia invariabile. La costanza del valore relativo dello *standard* implica la costanza del suo valore assoluto,³¹ ma non viceversa. Se il valore relativo dello *standard* in termini di merci è costante e se la moneta mantiene il suo valore in termini di *standard*, i prezzi monetari sono stabili. Per questo motivo la costanza del potere d'acquisto dell'oro, ipotizzata nei modelli recenti di *gold standard*,³² produce come risultato la stabilità dei prezzi. In una teoria ricardiana del *gold standard* invece, basata sulla costanza del valore assoluto e non del valore relativo dell'oro rispetto alle merci, le fluttuazioni del livello dei prezzi sono compatibili con l'invariabilità del valore dello *standard* e con una moneta che non è deprezzata.

Secondo W. Mason, l'idea che le merci hanno un valore intrinseco spiega la ricerca classica e ricardiana di uno *standard* monetario.³³ Mason sostiene che Ricardo aveva scelto l'oro come approssimazione della misura "vera" del valore, il tempo di lavoro. Tuttavia, la sua interpretazione non tiene conto del fatto che Ricardo non aveva enunciato la propria teoria del valore prima dei *Principi*.³⁴ Noi invece attribuiamo alla teoria del valore lavoro all'interno dell'analisi monetaria di Ricardo un ruolo diverso. La determinazione del valore dell'oro sulla base della quantità di lavoro incorporato non riguarda la teoria monetaria. L'oro è lo *standard* della moneta e lo *standard* del valore, ma in queste due funzioni risponde a due obiettivi distinti. L'oro come *standard* della moneta misura soltanto il deprezzamento:

³¹ Escludendo il caso improbabile in cui il valore dello *standard* e il valore di tutte le merci variano allo stesso modo.

³² Cfr. BARRO (1977), NIEHANS (1978), BORDO e ELLSON (1985).

³³ Cfr. MASON (1963), p. 49: «Ricardo insisteva sempre che variazioni del valore della moneta potevano essere misurate solo per mezzo di uno *standard* del valore [...] La confusione generale tra "standard del valore" e unità di conto incominciò nel periodo post-classico, quando anche i neo-classici incominciarono a pensare alla moneta principalmente in termini del suo valore di scambio relativo alle merci, invece che come lo *standard* per misurare il valore relativo delle merci [...] Lo *standard* del valore dei classici venne così capovolto. Le merci diventarono lo *standard* per la misurazione del valore della moneta».

³⁴ Cfr. MASON (1982), pp. 548 segg.

«[...] se adottassimo una moneta senza *standard*, non ci sarebbe limite al suo deprezzamento. Non sarebbe possibile provare l'esistenza del deprezzamento, perché si potrebbe sempre sostenere che sono le merci ad essere aumentate di valore e non la moneta ad essere deprezzata.» (IV, 62.)

Ogni variazione delle grandezze nominali segnala una variazione in termini reali, se lo *standard* della moneta è anche la misura invariante del valore e se la moneta mantiene il suo valore in termini di *standard* (condizione che viene soddisfatta nella maggior parte dell'analisi ricardiana della distribuzione). Ma queste ipotesi, introdotte da Ricardo per rendere più semplice e chiara l'analisi, non devono far dimenticare che la funzione dell'oro come *standard* della moneta è indipendente da quella di misura del valore e quindi la teoria monetaria non è «soltanto un aspetto oppure un'applicazione particolare della teoria del valore» (Mason 1963, p. 55).

4. Il punto centrale della nostra interpretazione della teoria del *gold standard* di Ricardo è la convinzione che è possibile separare la determinazione della quantità di moneta di equilibrio dall'individuazione dei meccanismi di mercato che rendono il valore della moneta in termini di *standard* pari alla stessa quantità data di oro all'interno e all'estero. La nostra tesi è che la determinazione della quantità di moneta di equilibrio non svolge alcun ruolo nella teoria ricardiana del *gold standard*.

Quando la moneta acquista la stessa quantità data di oro all'interno e all'estero, Ricardo afferma che la quantità di moneta è al suo "livello naturale".³⁵ Non è però necessario determinare il "livello naturale" per analizzare la dinamica del sistema. A questo fine è sufficiente il segnale di disequilibrio dato dal prezzo dell'oro e dal tasso di cambio che indicano che la quantità di moneta si è allontanata dal suo livello naturale.

Esaminiamo più in dettaglio quali sono, per esempio, gli effetti di un aumento della quantità di moneta oltre il suo livello naturale. L'effetto immediato è sul tasso di cambio. La caduta del cambio diminuisce il valore della moneta in termini di oro sui mercati esteri ed è spiegata da un incremento delle importazioni, da una speculazione sui cambi che diventa più intensa, e da un aumento del prezzo dei prodotti interni. Quando il tasso di cambio scende fino al punto in cui

³⁵ Cfr. III, 125 e 193; VI, 75.

l'esportazione di oro può procurare un profitto, la domanda di oro aumenta. Se il prezzo dell'oro è fisso, o si muove all'interno di un ristretto intervallo il cui estremo inferiore differisce dal prezzo ufficiale dell'oro soltanto per le spese di fusione delle monete o per il signoraggio (come negli anni in cui le banconote erano convertibili in monete d'oro), l'offerta di oro a quel prezzo è infinita. Questo è il caso in cui il circolante è composto: da monete al loro peso legale; oppure da carta moneta convertibile in una certa quantità di oro non monetato; oppure da carta moneta inconvertibile insieme a monete d'oro al loro peso legale.³⁶

Un aumento della domanda di oro, sia nel caso in cui la domanda sia soddisfatta dalla banca attraverso il meccanismo della convertibilità, sia nel caso in cui sia soddisfatta dalla fusione delle monete, ridurrà la quantità di moneta complessiva in circolazione. Tale diminuzione a sua volta porterà ad un aumento del cambio che torna al suo livello iniziale, vale a dire nell'intervallo delimitato dai cosiddetti "punti dell'oro", e anche la quantità di moneta torna al suo livello naturale.

Se invece non è possibile ottenere l'oro al suo prezzo ufficiale, il prezzo dell'oro aumenta. Questo è il caso che si verifica quando la convertibilità viene sospesa, come era accaduto durante le guerre napoleoniche, o quando il circolante è costituito da monete di peso inferiore a quello legale. L'aumento del prezzo dell'oro è una conseguenza della caduta del cambio,³⁷ e la variazione nel prezzo dell'oro misura l'avvenuto deprezzamento della moneta. Il caso di una diminuzione della quantità di moneta è perfettamente simmetrico.

Il meccanismo di aggiustamento successivo ad un incremento della quantità di moneta è descritto da Ricardo fin dai suoi primi scritti e non richiede che il valore dell'oro in termini di merci venga precedentemente determinato. La teoria introdotta nei *Principi* permette la determinazione del valore delle merci in termini di oro, ma non viene mai utilizzata da Ricardo per determinare il livello naturale della quantità di moneta. L'unica tesi difesa da Ricardo è che la quantità naturale di moneta è una funzione del valore dello *standard*: quanto maggiore è il valore dello *standard*, tanto minore, *ceteris paribus*, è la quantità di moneta necessaria per la circolazione.³⁸

³⁶ Per un'analisi più approfondita del meccanismo di aggiustamento della quantità di moneta nei diversi tipi di regime monetario, cfr. MARCUZZO e ROSSELLI (1986).

³⁷ Cfr. III, 397.

³⁸ Cfr. I, 352 e III, 315.

Ricardo non aveva una teoria che poteva essere utilizzata per determinare la quantità di moneta di equilibrio, basata su ben definite curve di offerta e di domanda. Si può dimostrare che per Ricardo il legame tra l'offerta di oro per scopi monetari e l'offerta di moneta non è definito³⁹ e che anche la domanda di moneta non è stabile.⁴⁰ Secondo la nostra ricostruzione dunque Ricardo non stava cercando di determinare il "livello di equilibrio dei prezzi" sulla base di una teoria quantitativa della moneta.⁴¹ Ricardo ha certamente sempre sostenuto che un aumento della quantità di moneta oltre il livello naturale non poteva aver alcun effetto permanente sulla produzione, l'occupazione e il tasso di interesse, anche se chiaramente era consapevole degli effetti reali di misure deflazionistiche,⁴² suggerendo che c'è almeno un'asimmetria nell'applicazione del principio della neutralità della moneta.⁴³ Tuttavia l'implicazione principale della teoria quantitativa — ogni variazione del livello dei prezzi implica una variazione della quantità di moneta — non appartiene allo schema analitico di Ricardo. Infatti i prezzi possono variare senza che ci sia stata alcuna eccessiva emissione di moneta, per mutamenti della tecnologia, dell'imposizione fiscale e del valore dello *standard*. Inoltre quando la quantità di moneta supera il suo livello naturale si ha sempre un effetto simultaneo sul tasso di cambio e sui prezzi, ma non c'è perfetta proporzionalità tra l'aumento dei prezzi e quello della quantità di moneta. Quando a Ricardo fu esplicitamente chiesto:

«Pensate che una diminuzione del circolante provochi una diminuzione dei prezzi secondo una esatta proporzione aritmetica?»

la sua risposta fu:

«Penso che tenda a provocare questo effetto, ma non in un modo così esatto e preciso.» (V, 385.)

Nella teoria di Ricardo tuttavia non sono specificati soltanto i segnali di mercato che indicano un allontanamento della quantità di moneta del suo livello naturale, ma viene anche precisato come misurare

³⁹ Cfr. III, 322.

⁴⁰ Cfr. III, 247 e IV, 58.

⁴¹ L'idea opposta su questo aspetto della teoria di Ricardo è sostenuta per esempio da GOOTZEIT (1975), pp. 7 segg.

⁴² «Sono perfettamente consapevole [...] che persino una semplice limitazione improvvisa del credito trascinerebbe così tante persone in rovina e in difficoltà che sarebbe un vero errore usare questo mezzo per riportare la nostra moneta al suo proprio e giusto valore.» (III, 94.)

⁴³ Su questo punto, cfr. anche HOLLANDER (1979), pp. 488-500 e AHIKPOR (1984), pp. 18-22.

le deviazioni della quantità di moneta dal suo livello naturale. I segnali sono forniti dalle variazioni del prezzo dell'oro e del tasso di cambio, la misura è data dalla differenza (che può essere positiva o negativa) tra il prezzo di mercato e il prezzo ufficiale dell'oro e, con qualche approssimazione,⁴⁴ dalla differenza, anch'essa positiva o negativa, tra il tasso di cambio di mercato e la parità. L'indicazione di politica economica che Ricardo sosteneva era quindi coerente:

«Chi emette carta moneta dovrebbe sempre regolare l'emissione sulla base del prezzo dell'oro di mercato, e mai sulla quantità di carta moneta in circolazione. La quantità non può essere mai né troppo grande né troppo piccola, se mantiene lo stesso valore del suo standard.» (IV, 64.)

5. L'idea che per analizzare un sistema di *gold standard* sia necessario determinare la quantità di moneta di equilibrio si trova nei modelli contemporanei di *gold standard*. Tuttavia non è certamente un'idea utile se si vuole chiarire su quali argomenti Ricardo basava la propria difesa del *gold standard* né forse è un'idea indispensabile per capire come il *gold standard* funzionava realmente.

Si deve osservare che è stata sollevata una inutile difficoltà a proposito di una contraddizione tra teoria del valore e teoria della moneta in Ricardo. La determinazione della quantità di moneta di equilibrio richiede infatti la specificazione di una funzione di domanda e di una funzione di offerta di moneta. La domanda di moneta di solito è espressa nella forma:

$$(1) \quad M = k P Y \quad k > 0$$

dove M =domanda di moneta; P =livello dei prezzi; Y =livello della produzione, esogenamente dato.

La forma generale della funzione dell'offerta di moneta invece è:

$$(2) \quad m = h p G \quad h > 1$$

dove m =offerta di moneta; p =prezzo ufficiale dell'oro; G =*stock* di oro per scopi monetari.

Se si vuole determinare la quantità di moneta di equilibrio in un'economia chiusa sulla base della uguaglianza della (1) e della (2), si presenta una contraddizione evidente. Infatti, dalla (1) e dalla (2) si ricava la seguente relazione tra livello dei prezzi e *stock* di oro per scopi monetari:

⁴⁴ Il tasso di cambio non era una misura perfetta del deprezzamento della moneta, dal momento che deviazioni del tasso di cambio di mercato dalla parità, all'interno dei punti dell'oro, potevano essere provocate da fluttuazioni sul mercato delle valute estere legate ai movimenti di capitale e alle condizioni del commercio internazionale. Cfr. III, 75.

$$(3) \quad G = \frac{k Y}{h} \cdot \frac{P}{p}$$

Si presentano allora due alternative. Se P/p è determinato sulla base della teoria classica del valore nel settore che produce oro e merci, G diventa la variabile endogena, una volta assegnato un valore a k , h e Y . Diventa perciò necessaria l'ipotesi che la distribuzione dello *stock* mondiale di oro sia tale che lo *stock* di oro all'interno di un determinato paese assuma il valore stabilito dalle condizioni di produzione dell'oro.

Ma la stabilità dell'equilibrio così determinato richiede ipotesi molto forti. Se lo *stock* iniziale di oro è inferiore a quello di equilibrio, si deve supporre che esista un meccanismo di aggiustamento delle quantità attivato dalla nuova produzione di oro e che il suo operare sia rapido. Se invece lo *stock* esistente è superiore a quello di equilibrio, si deve supporre che la nuova produzione di oro si arresti completamente e che le eccedenze di offerta di oro siano interamente assorbite dal settore non monetario.

Viceversa, se G si trova inizialmente proprio al livello di equilibrio compatibile con un valore dell'oro determinato dalle sue condizioni di produzione, si deve considerare completamente trascurabile la nuova produzione di oro che potrebbe alterare l'equilibrio iniziale, oppure si deve ricorrere all'ipotesi non meno *ad hoc* che il saggio di crescita della produzione aggregata e il saggio di crescita dell'offerta di oro siano uguali. Entrambe le alternative portano a posizioni estreme: o si deve ipotizzare che l'oro non sia prodotto o si deve assegnare al settore industriale che utilizza l'oro (e ai detentori di *stock* di oro non monetato) una funzione puramente residuale di assorbimento o di immissione di quella precisa quantità di oro che serve all'equilibrio nel settore monetario.

Se invece si segue l'alternativa opposta e si suppone che G sia la variabile esogena, P/p diventa la variabile endogena. In questo caso però il valore dell'oro cessa di essere collegato alle sue condizioni di produzione e diventa interamente dipendente dalla quantità di oro disponibile, così che la teoria classica del valore non è più applicabile ad una economia monetaria.⁴⁵

⁴⁵ Distinguere tra una teoria di breve e una teoria di lungo periodo non è di grande aiuto, ed è singolare l'idea che Ricardo avrebbe avuto contemporaneamente due teorie diverse, se non addirittura incompatibili: una che si applica al caso della carta moneta inconvertibile e l'altra al caso di una merce moneta; cfr. HEGELAND (1969), pp. 59-60.

In un'economia aperta, l'esercizio richiede la determinazione della distribuzione dello *stock* mondiale di oro tra i diversi paesi in modo che sia rispettata la regola della parità del potere d'acquisto, vale a dire in modo che il potere d'acquisto dell'oro in termini di merci sia uguale ovunque. Dato quindi un certo *stock* mondiale di oro, i valori di equilibrio di G e di P sono determinati simultaneamente per ogni paese. L'oro si muove da un paese all'altro fino a che non viene raggiunto l'equilibrio, nell'ipotesi che sia attivo un meccanismo del tipo *price-specie-flow* o un qualche altro meccanismo che non richiede variazioni dei prezzi relativi delle merci commerciate internazionalmente.

È evidente che anche in questo caso il valore dell'oro non può dipendere, se non per un caso, dal suo costo di produzione e, come nel modello di economia chiusa, ogni legame con la teoria classica del valore viene a sparire.

Si può dimostrare, come abbiamo fatto altrove,⁴⁶ che in un approccio ricardiano la condizione di equilibrio della parità del potere d'acquisto dell'oro in termini di merci può essere invece sostituita da una regola diversa, che stabilisce che i movimenti di oro tra i diversi paesi si arrestano quando viene realizzata la parità del potere d'acquisto dell'oro non sulle merci, ma sulle singole valute.

Abbiamo visto quindi che la determinazione della quantità di moneta di equilibrio nella teoria di Ricardo non serve ad analizzare i meccanismi di aggiustamento del *gold standard*, ma nasce piuttosto dall'esigenza di conformare il ragionamento di Ricardo all'analisi tradizionale dell'equilibrio. In questo modo, come abbiamo cercato di dimostrare, si sono creati molti fraintendimenti. In particolare è andata perduta l'enfasi di Ricardo sull'importanza in *gold standard* dei segnali di prezzo (oro e tasso di cambio) piuttosto che dei segnali di quantità (riserve e quantità di moneta), finendo poi con il fare di Ricardo l'antesignano delle politiche monetariste.

Conclusioni

Le ipotesi necessarie per avere una misura invariabile del valore à la Ricardo non offrono una soluzione accettabile al problema di quali

⁴⁶ Cfr. MARCUZZO e ROSSELLI (1987).

devono essere le proprietà della merce che è scelta come *standard* della moneta. La soluzione di Ricardo — le variazioni del valore della moneta vengono misurate da una merce le cui condizioni di produzione sono "invariabili" — va infatti incontro a insuperabili difficoltà. Tuttavia non può costituire una base soddisfacente per la teoria nemmeno la soluzione che rimanda esclusivamente alla ricerca di una regolarità empirica: «[...] una merce accettabile come *standard* dovrebbe essere legata ad un paniere di diverse merci scelte sulla base dello stretto legame che in passato si è registrato tra il prezzo del paniere di merci e il costo della vita».⁴⁷ Ricardo, come gli attuali sostenitori di un regime monetario legato a una merce scelta come *standard* (*commodity standard regime*), era un grande difensore della stabilità dei prezzi⁴⁸ e della necessità di vincolare il comportamento dell'autorità monetaria,⁴⁹ ma non riteneva che esistesse uno *standard* monetario in grado di garantire la costanza del proprio potere d'acquisto sulle merci. Secondo Ricardo, in altri termini, un buono *standard* della moneta non offriva né la condizione necessaria né la condizione sufficiente per la stabilità dei prezzi, perché questo era un risultato che nessun regime monetario di per sé era in grado di assicurare. La funzione della merce-misura era quella di impedire distorsioni nel segnale fornito dalle variazioni dei prezzi. Questa, per Ricardo, era la sola giustificazione per affermare la superiorità del *gold standard* su ogni altro tipo di regime monetario.

M.C. MARCUZZO - A. ROSSELLI

BIBLIOGRAFIA

- AHIAKPOR, J. (1985), "Ricardo on money: the operational significance of the non-neutrality of money in the short-run", *History of Political Economy*, 17: 17-30.
- BARRO, R. (1977), "Money and the Price Level under the Gold Standard", *Economic Journal*, 87: 13-33.
- BARRO, R. (1984), "Comment" in BORDO e SCHWARTZ (1984), pp. 644-6.
- BLAUG, M. (1968), *Economic Theory in Retrospect*, Heinemann, Londra, 2a edizione.
- BORDO, M. e ELLSON, R. (1985), "A Model of the Classical Gold Standard with Depletion", *Journal of Monetary Economics*, 16: 109-20.
- BORDO, M. e SCHWARTZ, A. (1984), *A Retrospective on the Classical Gold Standard, 1821-1931*, University of Chicago Press, Chicago.

⁴⁷ Cfr. HALL (1982), p. 4.

⁴⁸ Cfr. III, 137-8; V, 126-7; IV, 64.

⁴⁹ Cfr. III, 133.

- COOPER, R. (1982), "The Gold Standard: Historical Facts and Future Prospects", *Brookings Papers*, 1: 1-56.
- GOOTZEIT, M. (1975), *David Ricardo*, Columbia University Press, New York.
- HALL, R. (1982), "Explorations in the Gold Standard and Related Policies For Stabilizing the Dollar", in *Inflation: Causes and Effects*, The University of Chicago Press, Chicago, pp. 111-22.
- HEGLAND, H. (1969), *The Quantity Theory of Money*, Kelley, New York.
- HOLLANDER, S. (1979), *The Economics of David Ricardo*, University of Toronto Press, Toronto.
- HUMPHREY, T. (1974), "The Quantity Theory of Money, Its Historical Evolution and Role in Policy Debates", *Economic Review*, 60: 2-19.
- KELEHER, R. (1978), "Of Money and Prices: Some Historical Perspectives" in Putnam, B. e Sykes, D. (a cura di), *The Monetary Approach to International Adjustment*, Praeger, New York.
- MARCUZZO, M.C. e ROSSELLI, A. (1986), *La teoria del gold standard. Ricardo e il suo tempo*, il Mulino, Bologna.
- MARCUZZO, M.C. e ROSSELLI, A. (1987), "Profitability in the International Gold Market in the Early History of the Gold Standard", *Economica*, (in corso di pubblicazione).
- MASON, W. (1963), *Clarification of the Monetary Standard*, The Pennsylvania State University Press.
- MASON, W. (1982), "The labour theory of value and gold: real and nominal standards of value and implications for the current reconsideration of the gold standard", *History of Political Economy*, 14: 543-57.
- MEEK, R. (1976), *Studies in the Labour Theory of Value*, Monthly Review Press, London and New York, 2a edizione.
- NIEHANS, J. (1978), *The Theory of Money*, Johns Hopkins University Press, Baltimore.
- OFFICER, L. (1982), *Purchasing Power Parity and Exchange Rates. Theory, Evidence and Relevance*, JAI, Greenwich.
- ONG, Nai-Pew (1983), "Ricardo's Invariable Measure of Value and Sraffa's 'Standard Commodity'", *History of Political Economy*, 15: 207-27.
- PEACH, T. (1984), "David Ricardo's Early Treatment of Profitability: A New Interpretation", *Economic Journal*, 94: 733-51.
- RHOMBERG, R. (1985), "Balance of Payments Financing in Reserve Creation", *IMF Papers*, 32: 1-21.
- RICARDO, D. (1951-73), *Works and Correspondence*, a cura di Piero Sraffa in collaborazione con Maurice Dobb, Cambridge University Press, Cambridge, voll. I-XI.
- SCHWARTZ, A. (1984), "Introduction", in BORDO e SCHWARTZ (1984), pp. 1-20.
- SRAFFA, P. (1951), "Introduction", in RICARDO (1951-73), vol. I, pp. xiii-lxii.
- VINER, J. (1937), *Studies in the Theory of International Trade*, Harper, New York.